



AVRELLIO ANGELERI • LE VARIE SEDELLI ORFANOTROFIO MASCHILE DI MILANO



LE VARIE SEDI
dell'Orfanotrofio Maschile
di Milano

dalla sua fondazione (1532)
al tempo presente (1933)

per cura di
AURELIO ANGELERI
Archivista degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio

ALLA GENTILE SIGNORINA

PIA PRANDONI

ED ALL'ILLUSTRE INGEGNER

EMILIO PRANDONI

CHE

SEGUENDO L'IMPULSO GENEROSO DEL CUORE

PRIMI ACCAREZZARONO L'IDEA

DI APPRESTARE AI "MARTINIIT"

UNA NUOVA SEDE

TRADUCENDOLA POSCIA IN LUMINOSA REALTÀ

DEDICO

QUESTE PAGINE

COME DOVEROSO OMAGGIO

LE VARIE SEDI

- I. - 1532 - 1533 Piccola Casa attigua alla Chiesa del Santo Sepolcro.
- II. - 1533 - 1773 Ospizio di San Martino degli Orfani.
- III. - 1773 - 1796 Ex convento di San Pietro in Gessate.
- IV. - 1796 - 1798 Edificio di Brera.
- V. - 1798 - 1803 Ex convento di San Francesco Grande.
- VI. - 1803 - 1915 Ex convento di San Pietro in Gessate.
- VII. - 1915 - 1922 Luogo Pio della Stella e Ville di Maresio e Canzo.
- VIII. - 1922 - 1932 Ex convento di San Pietro in Gessate.
- IX. - 1932 Nuova sede di Lambrate.



INTRODUZIONE

A breve distanza di tempo dal trasloco del nostro Orfanotrofio Maschile dalla vecchia sede di S. Pietro in Gessate a quella nuova di Lambrate, non sarà discaro a quanti nutrono un po' d'affetto verso il filantropico Istituto (a Milano, per fortuna, sono ancora moltissimi) apprendere, sui vari cambiamenti di casa ai quali esso dovette sottostare, alcune notizie storiche desunte non da pubblicazioni già note, ma direttamente dall'archivio di San Martino degli Orfani e da quello di San Pietro in Gessate, entrambi esistenti presso gli uffici d'amministrazione degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio.

Se noi pensiamo che nel periodo di 400 anni, questi traslochi, compreso l'attuale, furono otto, dei quali ben tre durante la dominazione francese, dobbiamo ritenere che il nostro Istituto condusse quasi sempre non solo vita operosa, ma anche agitata.

Esistono tuttora in Milano alcune istituzioni che vantano un'origine più remota con al loro attivo anche meno traslochi; ma questa della quale trattiamo

ha in compenso il vanto di conservare alcuni dei capisaldi che le fissò il suo grande Fondatore: Gerolamo Emiliani.

Infatti, appena questi ebbe gettate le fondamenta dell'Istituzione, procurò tosto di assicurarne l'esistenza dando mandato ai fratelli della congregazione da lui stesso fondata a Somasca nel 1528, dell'educazione degli orfani ricoverati, ed incaricando, nel tempo stesso, alcuni rappresentanti del patriziato milanese, denominati Protettori o Deputati, di curare gli interessi del Luogo Pio.

Se si considera che la Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca tenne la direzione dell'Istituto fino alla sua soppressione, cioè fin verso il principio del secolo scorso, bisogna davvero convenire che di capitale importanza fu l'indirizzo impressogli dal Fondatore.

Il Consiglio d'Amministrazione creato con Decreto Reale del 3 agosto 1863 e tuttora vigente non differisce molto dalla Deputazione della metà del '500, perchè adesso, come allora, è chiamato a reggere le sorti dell'Istituto, a titolo tutt'affatto gratuito, un gruppo di cittadini apprezzati sia per il decoro del censo, sia per la probità del costume.¹⁾

1) Tutto al più nel medioevo quegli amministratori potevano trarne dei vantaggi spirituali. Eccone alcuni: 100 giorni d'indulgenza per chi recitava l'Ufficio della Beata Vergine; 1000 giorni d'indulgenza per ogni confessione ben fatta; 2000 giorni d'indulgenza a chi recitava 5 Pater ed Ave per la conservazione della pace e per la conversione degli eretici; indulgenza plenaria a coloro che in « articulo mortis » pronunciavano tre volte il nome di Gesù. - Dette indulgenze furono concesse da Papa Pio IV con Breve in data 1 giugno 1563.

Se, per ipotesi, ci trovassimo ancora a quei tempi, chi sa dire le indulgenze che piovrebbero sul capo dell'attuale Presidente del Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Ing. Emilio Prandoni, per essere egli stato « magna pars » della costruzione della nuova sede di Lambrate?

Questo preambolo dovrebbe servire, se ve ne fosse bisogno, a spiegare come le varie fortune che arrisero al nostro Orfanotrofo non si debbano attribuire unicamente alla finalità dell'istituzione, ma, in massima parte, ad alcuni capisaldi fissati dal suo Fondatore nel dargli una regola.



Piccola Casa nelle vicinanze della Chiesa del Santo Sepolcro

La prima sede dell'Orfanotrofio Maschile fu un'umile casa addossata alla Chiesa del Santo Sepolcro. *

È noto come Gerolamo Emiliani potè ottenere quel rifugio per sè e per i suoi orfanelli.

Quando egli nel 1532, dopo aver lasciato Somasca con un drappello della sua milizia (tra cui parecchi orfani), giunse a Milano, ebbe subito la visita di alcuni gentiluomini milanesi a lui mandati dallo stesso Duca di Milano Francesco II Sforza¹⁾. In quel tempo nella nostra città s'era già sparsa la fama del nobile Veneziano che in molti luoghi per i quali era passato, cioè a Verona, a Brescia, a Bergamo, a Como, a Merone ed a Somasca aveva fondato ospizi pei fanciulli orfani o comunque abbandonati. Quindi non è da meravigliarsi se gli inviati del Duca abbiano fatte

1) Allo scopo di conoscere esattamente l'anno della fondazione dell'Orfanotrofio Maschile di Milano, ho eseguito diligenti indagini nell'Archivio di San Martino degli Orfani, ma con ben scarsi risultati. Ho notato, non senza meraviglia, che documenti importantissimi per la storia del nostro Istituto, recano al riguardo anni diversi che partono dal 1528 e giungono al 1533. Però, da un'accurata disamina di tali documenti sono indotto a pensare che la fondazione dell'Orfanotrofio debbasi far risalire all'anno 1532.



magnifiche offerte al personaggio illustre. Questi, invece, con grave disappunto dei suoi visitatori, scelse a dimora la povera casa anzidetta.

È qui dove il Padre degli orfani un giorno ebbe un'altra visita importante (anche stavolta per incarico del Duca di Milano) da un personaggio illustre il quale avendogli fatto l'offerta di una borsa piena d'oro, si sentì rispondere: — Rendete al signor Duca le grazie che gli si debbono e ditegli che perderemo un troppo grande tesoro, se, venuti in Milano poveri, dovessimo partircene ricchi. Se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà. Ripigliatevi i vostri denari; altrimenti io prenderò questa per un'intimazione, che mi faccia il signor Duca, d'uscir subito dai suoi stati. —

Queste nobili parole riferite allo Sforza dovettero sortire l'effetto di aumentare vieppiù in lui la considerazione che già aveva altissima dell'Emiliani e della santa causa che questi aveva sposata, se avendo saputo alcun tempo dopo come la Casa in Piazza Santo Sepolcro si fosse dimostrata insufficiente a contenere il cresciuto numero degli orfani, si affrettasse a proporre altri edifici più ampi e più adatti.

L'Emiliani anche allora prescelse una povera abitazione posta sulla via di Porta Nuova (indi via Giardino ed ora via A. Manzoni); ed il buon Duca non solo cedette volentieri la detta umile casa, ma volle altresì fosse assicurata alla nascente istituzione un più largo respiro. Esisteva, infatti, vicino alla detta casa un edificio di proprietà dell'Ospedale Maggiore, ove si ricevevano i bambini che s'erano smarriti per le vie della popolosa città. Ebbene, Francesco II Sforza tanto s'adoperò che non solo ne ot-

tenne dal Capitolo dell'Ospedale Maggiore la cessione, ma si obbligò di pagare, a mezzo della Ducal Camera, il relativo annuale canone d'affitto in Lire * 155 imp.

Nè questo è il solo segno con il quale lo Sforza dimostrò di gradire l'opera che l'Emiliani era venuto a compiere nei territori a lui sottomessi, perchè avendo egli saputo che a consigliare il sant'uomo ad intraprendere quel viaggio era stato il celebre Padre Carafa, allora a Venezia, volle inviargli, a mezzo di un suo ambasciatore, una lettera con la quale gli rendeva le più fervide grazie. Di ciò dà notizia lo stesso Padre Giampietro Carafa¹⁾ in una lettera indirizzata a Gaetano Thiene il 18 gennaio 1534. Ecco l'interessante brano di quella lettera: « Aemilianus noster, permittente Episcopo, reliquit Bergomum; et ducto secum quinque et triginta militum exercitu, Medianum petiit: ubi non dico quanto cum applausu exceptus sit; hoc tantum dicam, gratias mihi illustri-simum Duces egisse per suos qui hic sunt, qui cum literis ad me venerunt, quasi ego illuc Aemilianum miserim: et certe hic honor mihi sine causa defer-tur. »²⁾

1) Quello stesso che creato Papa col nome di Paolo IV fu poi largo di indulgenze ai Deputati del Luogo Pio.

2) Traduzione: « Il nostro Emiliani, con il permesso del Vescovo, lasciò Bergamo; e condotta seco una squadra di 35 persone della sua milizia, giunse a Milano: dove non dico con quanto plauso fosse stato accolto; questo solo dirò che l'illustrissimo Duca mi rese grazie per mezzo dei suoi ambasciatori i quali si presentarono a me con una sua lettera, come se fossi stato io ad inviare colà l'Emiliani; e certamente questo onore mi viene attribuito senza giusta causa. »

San Martino degli Orfani

Nell'anno ¹⁵³³ dunque, avveniva già il primo trasloco del piccolo Orfanotrofio dall'umile dimora di Piazza San Sepolcro a quell'altra altrettanto umile ma più ampia di Porta Nuova, denominata poi San Martino degli Orfani per la chiesa che in luogo venne costruita nel 1569 e consacrata a San Martino da San Carlo Borromeo nell'anno seguente.

Quel *San Michele* non deve essere stato oltre modo laborioso prima di tutto perchè i ricoverati erano pochi (una trentina) e poi perchè, come abbiamo accennato, allora pare fosse osservata la povertà evangelica, tanto cara al Fondatore dell'istituzione.

In quell'anno fece la sua macabra riapparizione a Milano una pestilenza che afflisse la città con parecchie migliaia di vittime. Anche un rilevante numero di orfani venne colpito dal terribile male, ma, sia per il volere di lassù, sia per l'instancabile attività dimostrata dall'Emiliani nel curare quei fanciulli, tra la piccola comunità non s'ebbe a lamentare neppure un decesso.

Come vivesse l'istituzione in quei primi tempi di vita, è facile immaginare. Molte pie persone, tra le quali in primo luogo il Duca di Milano, offrivano volentieri l'elemosina all'Emiliani che, appunto a tale scopo, percorreva la città e la campagna, unitamente ai suoi confratelli, predicando la buona causa.

Qualche anno dopo, però, all'offerta dell'obolo

tennero dietro le donazioni e le eredità il cui reddito dava modo all'istituzione di pensare anche ad un'organizzazione interna più completa contemperando così le pratiche di pietà a quelle dell'educazione.

Ogniquale volta l'Emiliani tornava a Milano dalla sua Somasca, grande gioia doveva provare nel constatare che la tenue pianticella d'alcun tempo prima stava diventando un grande albero dalle radici profonde e dai rami tanto rigogliosi da poter accogliere sotto la sua benefica ombra un sempre maggior numero di fanciulli.

Risulta, infatti, che i deputati del Luogo Pio, a poco a poco, allo scopo di dare vita più florida all'istituzione, acquistarono alcune case limitrofe alla sede.

Morto nell'anno 1535 il Duca Francesco II Sforza, che si era sempre dimostrato così benevolo verso il nuovo Ospizio, non avendo egli avuto eredi diretti, il Ducato di Milano passava sotto la dominazione spagnuola. Se questa ha lasciato in Milano una nefasta memoria per le continue spogliazioni ed angherie d'ogni specie inflitte ai cittadini, così non può dirsi nei riguardi dell'Ospizio di San Martino degli Orfani.

Infatti, si conoscono due lettere dei Governatori di Milano negli anni 1539 e 1566, con le quali si dava mandato al magistrato ordinario di pagare l'affitto per la casa degli orfani.

Anche dell'Imperatore Filippo II si conoscono due rescritti rispettivamente in data 10 novembre 1565 e 8 settembre 1593 diretti ai Governatori di Milano e recanti lo stesso ordine. L'unico torto che si può fare a quell'imperatore è il nessun scrupolo osservato circa la provenienza del danaro destinato a scopo tanto benefico, perchè nella lettera dell'8 settembre

1593 si imponeva che la somma di Lire 155 doveva detrarsi dai « dineros que havieren procedido y procedieren de condenaciones y confiscaciones desse Estado ». Per essere più precisi, sempre a proposito di quest'ultimo rescritto, l'intimazione contemplava l'obbligo al Contestabile di Castiglia, Governatore di Milano, di pagare all'Ospizio di San Martino Lire 155 ogni quattro anni per l'affitto della casa abitata dagli orfani.

Quest'aiuto finanziario ottenuto dal Governo spagnolo non perdurò oltre un sessantennio perchè conosciamo un istrumento in data 3 aprile 1696 con il quale venne convenuto tra i Deputati dell'Ospedale Maggiore e quelli di San Martino degli Orfani di liberare la casa abitata dagli orfani, da ogni livello o peso dietro pagamento, una volta tanto, all'Ospedale Maggiore della somma di Lire 5.300 imp.

Certamente deve essersi trattato di un caseggiato ben umile se qualche anno prima, e cioè nel 1591, l'Ospedale Maggiore si decise a ripararlo in considerazione della « necessità et il bisogno — così ammoniva un'ordinazione di quel Capitolo — che detti poveri patiscono non solamente nel vivere et vestire, ma anchora si dubita che non riparandosi parte della loro casa che non habbia a cascari adosso, como per la evidentia del luochò si può chiaramente vedere ».

Interessante ora sarebbe la descrizione della vita che gli orfani trascorrevano nell'interno dell'istituto, ma lo scopo di questo lavoro m'impedisce di farlo. Per soddisfare, almeno in parte, il desiderio dei lettori a questo riguardo, basterà accennare che i mestieri preferiti erano quelli del sarto, del calzolaio ed altri niente affatto elevati (compreso quello di « far calzette »). Alcuni erano addetti alla questua nelle chiese cittadine e nelle pubbliche vie. Per lo stesso

scopo, durante il raccolto, si recavano pure nel contado ritornandone poi con le bisacce rigonfie. Numerose, per non dire abituali, erano le occasioni in cui gli orfani venivano richiesti dalle chiese sia per le onoranze funebri, sia per le altre funzioni religiose. Altri erano addetti ai servizi interni dell'istituto.

I più intelligenti, una decina circa, erano mandati al Luogo Pio detto di Santo Spirito alla Colombara, località dove sorgeva una « casa da nobile e da massaro con pertiche 20 di terra vigna fuori Porta Comasina distante due miglia dalla città di Milano » donata agli orfani di San Martino dal fisico Gerolamo Dugnani nel 1566 allo scopo « che sia eretta — così prescriveva l'atto di donazione — una scuola di 10 figli orfani per apprendere lettere e che vogliano professare la religione ecclesiastica et ivi siano ammaestrati et educati. »

Un'altra decina di orfani, tra i migliori, venivano distaccati a Trivulzio dove esisteva il Luogo Pio di Santa Croce, istituzione fondata in seguito a due donazioni pervenute all'Ospizio di San Martino negli anni 1662 e 1666 dal signor Giacomo d'Adda « per l'educazione di 10 et più orfani i quali attendino alle lettere et buoni costumi. »

Chi volesse sapere dove precisamente sorgeva l'Ospizio di San Martino degli orfani in cui i *Marittini* abitarono ininterrottamente dal 1533 al 1773, dovrà compiere qualche sforzo d'immaginazione perchè gli uomini ed il tempo non vi lasciarono dell'antico più nessuna traccia. All'incirca si può affermare che quella sede sorse in via *Manzoni* dove

1) La Cascina Colombara, con l'annessa chiesa, esiste tuttora ormai incorporata alla città.

attualmente è la casa distinta dal civ. N. 10, ora in proprietà dei fratelli Crespi.

Facevano allora corona alla sede del Luogo Pio le case dei Conti Morone (i discendenti dal Gran Cancelliere di Francesco II Sforza), Arcimboldi, Brentani e Anguissola.

Furono anzi i Conti Anguissola che allo scopo di rendere più fastosa la propria dimora, con istromento in data 3 luglio 1773 acquistarono la vecchia sede per il prezzo di Lire 31.500 mil. - La vendita trova la sua spiegazione negli importanti fatti che si verificarono in quel tempo e che in modo succinto cercherò di esporre.

Durante il lungo periodo di pace seguito al Trattato di Acquisgrana (12 giugno 1747) per il quale Maria Teresa venne riconosciuta legittima erede della corona d'Austria, notevoli riforme furono introdotte anche nella Lombardia che dalle mani della Spagna era tornata in quelle di Casa d'Austria. Vennero, infatti, in quel tempo, aboliti il diritto d'asilo e l'inquisizione, venne limitata la giurisdizione ecclesiastica, ridotto il numero dei monasteri ed estirpata molta parte degli avanzi feudali.

Da tanto rivolgimento di istituti e di istituzioni il nostro Orfanotrofio uscì più rafforzato che mai perchè dall'aggregazione dei beni di alcuni monasteri soppressi, si vide accrescere il proprio asse patrimoniale.

Infatti, con R. Dispaccio 14 maggio 1770 Maria Teresa fece dono al Luogo Pio di San Martino dei beni dei due soppressi ospedali dei Pellegrini, l'uno detto di San Giacomo che sorgeva a Porta Vercellina (ora Porta Magenta) e l'altro dei S.S. Pietro e Paolo, sito a Porta Romana, del quale esiste tuttora la chiesa.

Con lo stesso Dispaccio l'Imperatrice ordinava

che una nuova e più degna sede per l'Orfanotrofio Maschile fosse costruita sull'area del detto Ospedale dei S.S. Pietro e Paolo impiegandovi, per la spesa, la somma ricavata dalla vendita dell'edificio di San Martino e di quello dell'Ospedale di San Giacomo. Della nuova fabbrica era stato incaricato l'architetto Giuseppe Piermarini (lo stesso che poi trasformò il Palazzo Reale e costruì il Teatro alla Scala).

A dire il vero, però, quella località non accentava nessuno, nè il Capitolo, nè lo stesso Piermarini. Questi, infatti, avendo rassegnati in quello stesso anno 1770, giusta gli ordini ricevuti, il progetto ed il preventivo della nuova sede, nella lettera accompagnatoria scriveva tra l'altro: « Solo rimane a rilevarsi l'incomodità del terreno su cui deve erigersi, terreno con pochissimo fondo, nè perciò il più a portata per li sotterranei, trovandosi l'acqua a circa 21 oncie sotto il piano della strada, e quantunque siasi in essi disegni alzato fino ad oncie 18; appena però vi riuscirebbero di B^a 3 circa di altezza. »

Ex convento di San Pietro in Cessate

Bisogna però convenire che il Capitolo, così dipartendosi, giocava un po' d'astuzia, poichè da molti indizi aveva ragione di ritenere che il periodo delle soppressioni monastiche non era peranco terminato. Ed ebbe ragione perchè essendosi risaputo « in alto loco » delle varie difficoltà che erano sorte per la costruzione del nuovo Orfanotrofio, l'imperatrice Maria Teresa, con sovrana sua disposizione in data 22 giugno 1772, assegnava agli orfani di San Martino, come

nuova sede, quella del soppresso convento di San Pietro in Gessate.¹⁾

All'imperiale rescritto recante il munifico dono, stava aggiunto il « Piano dell'Orfanotrofio di Milano », una specie di regolamento composto di 40 articoli in cui erano fissate le norme nuove, e quindi più consoni ai tempi, alle quali l'istituzione avrebbe dovuto attenersi in avvenire.²⁾

Il Conte di Firmiam, che in quelle vicende così fortunate per l'Orfanotrofio ebbe tanta parte, nel feticarsi con il Priore Conte Nava della cospicua e largizione, si affrettava a mettere agli ordini del Capitolo il nominato architetto Giuseppe Piermarini per « adattare il monastero di San Pietro in Gessate interiormente ad uso degli orfanelli, ed ornarlo anche esteriormente. »³⁾

Data subito mano ai lavori di adattamento, furono aboliti molti piccoli locali nell'ala di levante, verso l'ortaglia, e trasformati in un dormitorio. L'importo di tali opere fu di Lire 40 000 circa.

Soltanto dopo la celebrazione dell'istromento della consegna al Priore dei beni del soppresso monastero di San Pietro in Gessate (il che avvenne il giorno 3 luglio 1773 con rogito del notaio Carlo Antonio Silvoia), si pensò ad alienare la vecchia sede di San Martino divenuta ormai inutile.

Come abbiamo visto, tra le proprietà confinanti con tale sede, v'era pure quella dei Conti Anguissola.

1) I pochi monaci cistercensi che abitavano ancora il convento, vennero trasferiti nel monastero di San Simeone, e l'orfanotrofio ebbe l'obbligo di pagare ad ogni Padre un'annua pensione; vita loro natural durante.

2) L'importante documento che servi di base per la nuova vita dell'istituto, risulta essere stato compilato dal Cancelliere di Corte Gaetano Balbi, che in questa materia doveva aver certamente cognizioni profonde.

3) Si era infatti progettato di costruire un'artistica porta al principale ingresso nell'istituto, che dava allora sulla via Stella, ma all'attuazione si oppose il Capitolo adducendo a motivo la natura benefica dell'istituto e la secondaria importanza della via verso la quale avrebbe dovuto essere innalzata.

Questa famiglia rifugiata a Milano dopo la congiura contro Pier Luigi Farnese, avvenuta a Piacenza il 16 settembre 1547, acquistava dapprima parte della proprietà dei Conti Morone e poi quella dell'Ospizio di San Martino degli Orfani. Su quell'area gli Anguissola fecero in seguito costruire dall'architetto Felice Soave¹⁾ un sontuoso palazzo in cui abitarono fin verso la seconda metà dell'800: nel qual tempo, passata l'area in proprietà della famiglia Antonia Traversi, questa vi fece costruire l'attuale casa della quale, come dicemmo, sono ora proprietari i fratelli Crespi.

Dalla vendita di tutta la vecchia sede ai Conti Anguissola, il Capitolo poté realizzare, come vedemmo, soltanto Lire 31.500 in causa, forse, del cattivo stato di conservazione dell'edificio. Il ricavo non fu neppure sufficiente per coprire le spese di un rudimentale adattamento della nuova sede di San Pietro in Gessate.

A dire il vero, però, il Capitolo non poteva lamentarsi per tutto quel ben di Dio che era piovuto e stava per piovere dall'alto sull'Orfanotrofio affidato alle sue cure.

Infatti, alle cospicue donazioni, prima accennate, s'erano aggiunti nel gennaio 1772 molti beni della soppressa Congregazione dei Crocesegnati, e nel marzo del 1775 le sostanze del Convento dell'Inquisizione, pure in quel tempo soppresso. Nel marzo 1776, poi, vennero ad esso aggregati anche i beni già del Convento dei Domenicani di San Pietro Martire di Monza e quelli della Casa degli Orfanelli di Santa Croce, pure in Monza, con l'obbligo però all'Orfa-

1) Questo architetto fu il primo insegnante addetto alla scuola di disegno istituita nel 1778 nell'interno dell'Orfanotrofio, ed occupò onorevolmente questo posto fino alla morte avvenuta nel 1805.

notrofito di San Pietro in Gessate di ricoverare tanti orfani monzesi quanti ne avesse consentito il reddito dell'aggregata sostanza, non mai, però, in numero superiore ai 10.¹⁾

Così la comunità degli orfani, dopo tanto impingamento dell'asse patrimoniale, s'era accresciuta fino a superare i 200.

Un precedente accrescimento era già avvenuto nel 1753, quando, cioè, dall'Ospizio dei Mendicanti della Stella, dove erano ricoverati orfani ed orfane, vennero staccati i maschi per aggregarli all'Ospizio di San Martino.

Il nostro Orfanotrofito, in seguito alle elargizioni di Maria Teresa, essendosi assicurati i mezzi d'una prospera esistenza, poté migliorare la propria organizzazione in modo da divenire uno dei più apprezzati istituti del genere.

A questo proposito torna opportuno ricordare quanto ammoniva il già ricordato "Piano dell'Orfanotrofito", «... sono aboliti l'accompagnamento dei funerali, ed altre pubbliche funzioni le quali non servirebbero che a distrarli (gli orfani) dalle occupazioni, nelle quali è importante d'istruirli, e perfezionarli. Sarà parimenti proibito ogni sorta di questua, sotto qualunque pretesto, sia di vantaggio particolare, sia di soccorso per l'Orfanotrofito.»

1) Gli orfani di Monza continuarono ad essere qui accolti fino al 1869, nel quale anno venne dall'Orfanotrofito di Milano rilasciata alla Congregazione di Carità di Monza una somma in Rendita Italiana corrispondente al valore delle stanze detenute in aggregazione.

Edificio di Brera

I *Martinitt* vivevano tranquilli da 23 anni nella loro grande sede di San Pietro in Gessate, quando li raggiunse la raffica napoleonica.

Entrato il generale Bonaparte a Milano nel maggio 1796, dopo un riposo di pochi giorni, non solo eseguiva nei piccoli stati d'Italia quelle facili scorriere che tanto oro e tante opere d'arte procurarono alla Francia, ma doveva altresì assalire gli agguerriti eserciti austriaci discesi a contrastargli il passo.

Fu appunto per accogliervi i feriti francesi di questa guerra che l'ex convento di San Pietro in Gessate nel settembre 1796 venne trasformato in ospedale militare.

L'ordine di sgombero venne fulmineo, perchè tutta la comunità fu costretta ad abbandonare i locali nel breve termine di 24 ore. Nell'affrettato trasloco molti mobili ed utensili diversi dovettero essere lasciati al loro posto, forse anche per ingiunzione della stessa autorità militare.

E dove andavano quei poveri orfani, così bruscamente tolti dalla loro casa, con quei rigonfi fagotti sulle spalle?

L'ordine era di recarsi a Brera dove avrebbero dovuto essere allestiti alcuni locali per la bisogna.

In quel vasto palazzo, dopo la soppressione dei Gesuiti, avvenuta nel 1772, Maria Teresa aveva collocate parecchie istituzioni.

Nel 1796 la parte migliore dell'edificio era occu-

pata dall'Accademia di Lettere e da quella di Belle Arti, dalla ricca Biblioteca, dall'Osservatorio Astronomico, dal Museo Archeologico, ecc. Agli orfani quindi non toccarono che le briciole, cioè locali quasi privi di finestre e perciò insalubri, più adatti certamente ad essere adibiti a magazzini che ad abitazione di fanciulli.

È facile immaginare quale sarà stato il loro disagio, specialmente durante i primi giorni, anche per il fatto di non aver potuto portare con sé gli attrezzi necessari per gli impianti dei servizi di cucina, di guardaroba, di illuminazione, ecc.

Durante il periodo di poco più di due anni (chè tanto è durato il soggiorno degli orfani a Brera), sia il Capitolo che la Direzione dell'Istituto non lasciarono mai sfuggire l'occasione di protestare contro le autorità per la subita spogliazione e per l'immeritato trattamento di cui furono vittime tanti poveri « figli del popolo. »¹⁾

Ex convento di San Francesco Grande

Fu certamente in causa di questa pertinace campagna, che, verso la metà del 1798, una disposizione pervenuta dalla Municipalità di Milano informava che per ordine del Ministero degli Interni doveva essere messo a disposizione degli Orfani di San Martino l'ex convento di San Francesco Grande, esclusa la chiesa.²⁾

1) Le idee democratiche originarie della Rivoluzione Francese cominciarono allora a far presa anche tra i milanesi.

2) Sull'area dello scomparso convento, sorge ora la Caserma Caribaldi, in Piazza Sant'Ambrogio.

Le spese di adattamento, però, ammoniva l'importante documento, doveva essere a carico del Luogo Pio. L'architetto nazionale Luigi Canonica, informato della cosa, invitava senz'altro l'architetto Leopoldo Pollach¹⁾ a mettersi a disposizione del Capitolo onde approntare il progetto dei lavori da eseguirsi. La somma preventivata risultò precisamente di Lire 46.040.15.

Quella sede, una volta allestita, anche se ritenuta migliore della precedente, non deve essere stata del tutto ideale. Lo si può desumere dal fatterello che sto per raccontare.

Un giorno l'Economo del Luogo Pio, Giambattista Grancini,²⁾ si recò all'ex monastero dell'Annunziata, ove, dopo la soppressione delle Canonichesse Lateranensi, era stato raccolto dall'autorità molto materiale già in proprietà di altre Congregazioni religiose pure soppresse. Il suo sguardo si fermò, ad un tratto, su due piccoli sarcofagi scoperti che nel di lui spirito eminentemente pratico ebbero il potere di suscitare un'idea utilitaria. Infatti, in una sua lettera del giorno 17 novembre 1798 chiedeva senz'altro alla Municipalità del Dipartimento II che gli fossero concessi « quei due piccoli avelli di sasso da porsi sotto le due surbe destinate ne' due cortili per lavatoi ed altri usi del Luogo Pio ». Dal che si arguisce che gli impianti sanitari (come ora si dice) lasciavano un po' a desiderare, quando non mancavano del tutto.

1) Lo stesso che nel 1790 aveva costruito la Villa Belgiojoso, ora Villa Reale.

2) Curioso tipo di funzionario che, sia per impulso generoso del cuore, sia per animo alieno dalle forme burocratiche, acquistava sovente con denaro proprio, senza curarsi del rimborso, suppellettili necessarie alla comunità degli orfani, di modo che, quando dopo la sua morte, gli eredi pretesero quanto loro spettava, non fu compito facile sceverare gli oggetti di proprietà dell'Istituto da altri del defunto Economo.

Ritorno all'ex convento di S. Pietro in Gessate

Intanto il Capitolo continuava con ardimento la campagna delle rivendicazioni. La bella sede di San Pietro in Gessate era troppo viva nella memoria di tutti, e i disagi sopportati durante il forzato allontanamento avevano acuito il desiderio di ritornarvi.

Il sospirato decreto con il quale il Vice Presidente della Repubblica Italiana metteva « a disposizione del Ministro dell'Interno il locale di San Francesco pel servizio del Magazzino Generale d'abbigliamento, fissando quello di San Pietro in Gessate per uso degli orfanelli », reca la data del 7 ottobre 1802.

Il Ministro degli Affari Interni nel darne notizia al Capitolo soggiungeva aver già « incaricato dei necessari riattamenti il Sovrintendente Generale alle Fabbriche Nazionali ».

Parecchi mesi, però, dovevano passare prima che il surriferito decreto avesse piena esecuzione. Le cause del ritardo debbono attribuirsi allo stato miserando in cui era stato trovato l'ex Convento di San Pietro in Gessate ed ai labirinti burocratici, molto in voga anche allora.

Dopo un minuzioso sopralluogo eseguito dal Capitolo, unitamente alla Direzione, veniva trasmesso un rapporto al Ministero degli Affari Interni in cui si leggeva, tra l'altro, « trovansi vari suoli da rappezzarsi, e principalmente quello del refettorio, mancante per circa un terzo, e quelli dei corridoi; mancano molti dei serramenti tanto di finestre che di

usci, e debbonsi religare e rinnovare molti vetri, e debbonsi ricorrere li tetti ».

È da notare che di tutti questi deterioramenti fu possibile ottenere l'irrisorio indennizzo di L. 6.037,41.

Che dava, inoltre, molto da pensare a quegli ottimi amministratori era il fatto di dover immettere gli orfani nella loro casa che da oltre sei anni era adibita per curarvi infermi di svariatissime malattie, non escluse le contagiose.

Tale loro cruccio fu l'oggetto di una lettera che il 10 novembre 1802 inviarono alla Commissione di Sanità del Dipartimento di Olona. Questa nella risposta inviata tre giorni dopo, nel riconoscere come fondato il timore del Capitolo, suggeriva che prima di inviare gli orfani a San Pietro in Gessate « in cui fuvi per lungo tempo uno spedale militare ove vennero trasferiti anche degli etici e scorbutici », si eseguissero alcune opere preventive, quali « la ventilazione di giorno e di notte delle infermerie per vari giorni, la lavatura dei pavimenti fatta a dovere, e l'imbiancatura delle pareti, prosciugata in seguito col fuoco, trovando superfluo la rinnovazione dell'intonacatura delle dette pareti ».

Interpellato, in proposito, dal Capitolo anche il fisico Giovanni Moscati,¹⁾ medico del Luogo Pio, questi per rendere più completi gli accennati provvedimenti consigliava di « accendere in varie parti dei dormitori piccole porzioni di polveri da schioppo a finestre aperte; e questa operazione più di una volta ».

Più addietro, accennando alle cause del ritardato ritorno degli orfani alla loro casa, ho fatto riferimento ai labirinti burocratici d'allora. Ecco perchè.

¹⁾ Era fratello del celebre Pietro Moscati, illustrazione della scienza medica di quel tempo, nonché ardentissimo patriota.

Si era sulla fine del marzo 1803 (quindi già a 5 mesi di distanza dalla data del provvidenziale decreto sopra ricordato), quando giunse al Capitolo dell'Orfanotrofio una lettera del Ministro degli Affari Interni, in cui si comunicava: « Non dovendosi più oltre differire il traslocamento dell'Orfanotrofio all'antico suo locale di San Pietro in Gessate, secondo è stato determinato dal Vice Presidente, eccita il vostro zelo a disporre la sollecita esecuzione di questa governativa disposizione ».

Il Priore, trasecolato dal tenore di quella nota, mandò a chiedere dell'Economo Dell'Acqua al quale era stato delegato l'allestimento della sede, per sapere da lui direttamente la vera causa di quella novità. Su tale argomento si conserva una lettera in data 4 aprile 1803 dello stesso Economo, in cui si affermava non potersi effettuare il trasloco, non solo per la mancata esecuzione dei lavori di adattamento ritenuti assolutamente necessari, ma anche perchè — soggiungeva — « il capo magazzino cittadino Medici non ha avuto finora verun ordine pel trasporto dei medesimi effetti, il quale non può eseguirsi se prima, come egli asserisce, non gli venghi destinato un terzo locale, e questo ben riparato e difeso, ritenuta la responsabilità di quanto sopra che tiene il nominato magazzino ».

Comunicata la cosa al Ministero degli Interni, questo deve aver rimosso direttamente ogni ostacolo in brevissimo tempo se, come sappiamo, la comunità verso la fine di quello stesso aprile potè finalmente rimettere piede nella bella casa tante volte sognata.

Giorni di gioia per tutti devono essere stati quelli trascorsi nell'amata sede. Gioia per i superiori i quali vedevano coronati degnamente i loro sforzi per il trionfo del buon diritto; gioia per gli orfani i quali

potevano finalmente riprendere la loro vita di studio, di lavoro e di giuoco nella quiete delle ampie aule e dei bei cortili. L'adempimento del dovere nella spaziosa sede sarà certamente loro parso molto più dilettevole di quando vivevano costretti negli insalubri locali di Brera ed in quelli incomodi di San Francesco Grande.

Lunga sarebbe la descrizione, anche soltanto dei tratti più salienti, della vita dell'istituzione trascorsa a San Pietro in Gessate nel periodo ininterrotto di 142 anni.

Gravi problemi furono agitati per migliorare l'educazione degli allievi; ventate di patriottismo, specie nei periodi più importanti del nostro Risorgimento, scossero i cuori dei *Martinitt*¹⁾; numerose attestazioni d'affetto ottenne l'istituzione da parte di buone persone che lasciarono i loro beni per il miglior domani di tanti piccoli diseredati.

Non parliamo poi delle opere di riforma che vennero apportate all'ex Convento per renderlo sempre più adatto allo scopo a cui era stato destinato. A quelle opere eseguite immediatamente dopo l'occupazione francese, ne seguirono altre più importanti negli anni 1842 e 1843; poi altre notevolissime durante il quinquennio 1880-1885,²⁾ sicchè può ben dirsi che, ad eccezione dei chiostri attorno ai due massimi cortili, tutti gli altri edifici vennero trasformati.

1) Della massima importanza fu la partecipazione dei *Martinitt* alle Cinque Giornate del '48, durante le quali, e precisamente nei giorni 20, 21 e 22 Marzo, essi disimpegnarono, nel più encomiabile dei modi, il delicato incarico di messaggeri tra il Governo Provisorio ed i combattenti dislocati nei vari punti della città.

2) Soltanto questi lavori costarono all'Istituto la cospicua somma di Lire 779 226,05.

Sede dell'Orfanotrofio Femminile della Stella e Ville di Maresso e Canzo

La grande guerra, testè decorsa, agli innumerevoli sacrifici che chiedeva ad ogni cittadino, doveva aggiungere quello grandissimo pei *Martinitt* di lasciare la loro sede.

Infatti, a distanza di poche settimane dallo scopio delle ostilità tra l'Italia e gli Imperi Centrali, venne richiesta da parte dell'Autorità militare la sede del Pio Albergo Trivulzio per istituirci un ospedale per i feriti. Avvenuta in brevissimo tempo la cessione (giugno 1915), come esige la necessità delle cose, fu stabilito di togliere i vecchi dalla loro sede e di inviarli all'ex convento di San Pietro in Gessate.

Così la grande famiglia degli Orfani in pochi giorni, senza rimpianto, anzi fiera del sacrificio, si disperdeva un po' dovunque. Gli operai in numero di 130 furono inviati in famiglia con un congruo assegno, e gli orfani di Prima Sezione in numero di 230 vennero traslocati alle Ville di Canzo e di Maresso. Questi ultimi, però, data l'estrema difficoltà di organizzare in campagna adeguati mezzi per la loro assistenza, dopo solo tre mesi, tornarono a Milano, o spiti graditi dell'Orfanotrofio Femminile il quale per i *Martinitt* volle mettere a disposizione una parte della propria sede.

Alla « Stella » gli orfani rimasero (senza contare

il fallito esperimento di una colonia di allievi nella Villa di Maresso) fin verso la metà del 1922, cioè fino a quando l'Autorità Militare addivenne alla restituzione della sede del Pio Albergo Trivulzio.

Ritorno all'ex convento di S. Pietro in Gessate

Allora, ogni comunità tornò ad occupare la propria casa. Al proprio attivo esse potevano così annoverare una nuova benemeranza per aver sopportato ognuna un sacrificio con la piena coscienza di compiere un gradito dovere verso la Patria.

I *Martinitt*, in particolare, ebbero un titolo di più per il loro orgoglio, quello cioè di poter elencare tra i Gloriosi Caduti nella Grande Guerra ben 59 fratelli maggiori, dei quali uno, il più degno, Roberto Cozzi, decorato con medaglia d'oro, altro con medaglia d'argento e tre con medaglia di bronzo.

Nuova sede di Lambrate

La sede di Porta Vittoria, tradiva, ormai, troppo palesemente gli acciacchi della vecchiaia.

Se l'ex convento un secolo fa poteva essere considerato come l'ideale abitazione dei *Martinitt*, ora, con i nuovi criteri ritenuti come assiomi dalla moderna pedagogia, poteva annoverarsi senz'altro tra gli anacronismi.

Sono passati oramai i tempi in cui ai fanciulli

bastava insegnare un po' di timor di Dio, frammisto ad alcune nozioni pratiche per un mestiere da esercitarsi. Oggi l'educazione della gioventù tende a finalità ben più ampie e complesse.

Oggi più che mai è sentito il bisogno di assicurare ai fanciulli, nel limite del possibile, non solo la difesa organica contro le insidie delle malattie, ma altresì la possibilità di agguerrirsi per le lotte che un giorno saranno chiamati a combattere.

La soluzione migliore di questo problema è risaputo consistere nella cura igienico-naturale o elioterapica che dir si voglia.

Sono noti i salutarî benefici che apportano all'organismo, specialmente dei fanciulli, gli stimoli dell'aria, della luce, dell'acqua e del movimento, sia come fattori determinanti un più regolare sviluppo fisico-psichico, sia anche come correttivi della vita di comunità.

Chi non sa che molti bambini, specialmente di città, affetti da scrofola o rachitismo perchè cresciuti in stamberge ove entra scarsamente la luce, quando son portati in locali chiari ed aperti rifioriscono e si raddrizzano alla carezza benefica del sole?

Di questo bel dono luminoso che ci viene dall'alto hanno bisogno anche, ed in particolar modo, i *Martinitt* perchè si tratta di fanciulli i cui padri (è inutile nascondere) son morti in età ancora giovane, la maggior parte per malattia che ebbe per determinante l'ereditarietà.

La trascuranza di tale elemento atto ad assicurare a questi ricoverati di crescere sani, è grave colpa di chi potendo ciò evitare, non cerca di correre ai ripari.

Queste, a parer mio, devono essere state le principali ragioni che hanno indotto l'ingegnere Pran-

doni, attuale Presidente del Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, a farsi ideatore ed esecutore, nel tempo stesso, della nuova sede dell'Orfanotrofo Maschile a Lambrate.¹⁾

È la prima volta che negli annali del glorioso Istituto si verifica il fatto che un'apposita sede viene eretta per raccogliervi i *Martinitt*. Fin'ora, come abbiamo visto, essi avevano sempre abitato in case già occupate da altri, ed in esse si erano adattati alla meglio.

La sede di Lambrate, invece, appunto perchè appositamente costruita per raccogliervi gli orfani, contiene in sè tutte quelle risorse atte ad assicurare uno sviluppo rigoglioso e fiorente alle energie fisiche e morali dei ricoverati.

La nuova sede sorge, come già dissi, nel Reparto di Lambrate e precisamente in Via Riccardo Pitteri al Civico N. 56. Quella località venne scelta non a caso, ma perchè costituiva già una proprietà dell'Or-

1) È stato lui fin da quando era Consigliere Delegato dell'Orfanotrofo Maschile a bandire la necessità d'una nuova sede. In quel tempo, cioè nel 1928, allo scopo di avvalorare maggiormente le sue parole incitrici, donava, in concorso con la sorella signorina Pia, mezzo milione di Consolidato Littorio 5% per la realizzazione dell'idea. Interessante è la lettera con la quale accompagnava la cospicua offerta. Eccola:

Sig. Comm. Avv. C. Valvassori Peroni

Presidente del Consiglio degli Orfanotrofi
e del Pio Albergo Trivulzio di Milano

Caro Presidente,

La manifestazione dei nostri «*Martinitt*», tua, dei Colleghi del Consiglio, dell'Avv. Giutini, del Dott. Valzelli, dei Funzionari tutti dell'Istituto, commuove me e mia sorella Pia.

Domani ricorre il Decennate della Vittoria; nel giorno sacro della Patria, desideriamo, io e mia sorella, sia posta la metaforica prima pietra della nuova opera che noi tutti vogliamo elevata per il maggior bene dei nostri orfani.

Ti prego pertanto di voler prendere atto che mettiamo a disposizione dell'On. Amministrazione degli Orfanotrofi, mezzo milione di Littorio, che verrà però consegnato non appena la superiore competente Autorità avrà approvato il progetto del nuovo Orfanotrofo.

A te rinnovo i sensi della mia cordiale amicizia.

3 Novembre 1928.

F.to INC. EMILIO FRANDONI

fanotrofia Maschile fin dal 14 marzo 1856, cioè dal giorno in cui l'Amministrazione dell'Istituto ebbe versata all'I. R. Cassa di Finanza in Milano la somma di Lire 80.600 quale prezzo d'acquisto della Polveriera di Lambrate con il terreno annesso: beni che il Governo del Lombardo-Veneto aveva messi alla pubblica asta perchè ritenuti, oramai, di nessuna utilità.

Poichè è intendimento del Consiglio d'Amministrazione di dotare la sede dell'istituto di campi sportivi, d'una colonia agricola sperimentale e delle scuole all'aperto, si dovette ampliare la proprietà terriera acquistando un appezzamento di oltre 7.000 mq. in adiacenza alla originaria proprietà.

La costruzione venne eseguita su progetto degli ingegneri Emilio Prandoni, Giovanni Masera e architetto Augusto Alpago, e si compone di un edificio centrale con la fronte sulla Via Riccardo Pitteri, avante, nella parte retrostante ed in quelle laterali, altri cinque padiglioni. Nei due fianchi di questo vasto retangolo, sono compresi altri due edifici, cioè la sala dei Benefattori (da pochi giorni ultimata) e la chiesa.

Per ragioni di indole diversa che qui non è il caso di addurre, venne stabilito di cominciare ad allestire l'edificio centrale dove sono già installati gli Uffici della Direzione, le abitazioni dei superiori, delle suore, ecc., e tre padiglioni nei quali già si trovano sistemate le scuole, i dormitori ed i refettori per 400 ricoverati (attualmente sono 350 circa). Quando in un secondo tempo saranno completati anche gli altri due padiglioni, gli orfani ricoverati potranno essere aumentati fino a 600, sempre, beninteso, che le rendite del Luogo Pio lo permettano.

Lo stile della costruzione non costituisce una novità architettonica essendosi i progettisti valsi di pro-

posito delle linee semplici ed eleganti del Rinascimento lombardo; ma in esso ognuno può ammirare il riuscito adattamento per far posto alle ampie e numerose finestre. Dove si vede che l'arte antica può benissimo accordarsi con l'età presente, quando chi ad essa s'ispira dimostri un geniale spirito innovatore.

Tale opera alla quale l'illustre Presidente ingegnere Prandoni ha dedicato tante energie, è, e rimarrà a lungo, un tangibile segno non solo di quanto i milanesi sanno fare per i loro diletti *Martinitt*, ma anche un riconoscimento della magnifica opera intrapresa dal nostro Duce per quanto si riferisce al rin vigorimento della stirpe per le migliori fortune di un non lontano domani.

Grande fu appunto la ventura dei milanesi per l'onore ad essi elargito dal Duce d'Italia, S. E. Benito Mussolini, di presenziare all'inaugurazione della nuova sede dell'Orfanotrofia Maschile. Auspici più promettenti non poteva avere questa sede che ha iniziato la sua nuova vita il 26 ottobre 1932-X al cospetto di tanto illustre Ospite.

Chi ha avuto l'ambito onore di assistere a quella solenne inaugurazione, ricorderà come il vispensoso del Duce si aprì più volte ad un luminoso sorriso per l'intima gioia provata nel constatare come anche stavolta erasi molto bene espressa nella realtà il quotidiano suo incitamento a costruire per rendere sempre più grande l'edificio che il suo Governo va innalzando per il migliore avvenire del popolo italiano.

Benchè ora l'Orfanotrofia Maschile non abbia più la propria sede nel cuore della città, come un

tempo, i Milanesi ricorderanno sempre allo stesso modo la cara Istituzione perchè essa, per la sua stessa natura, non può fare a meno di parlare al loro cuore. Questi fanciulli privi del valido aiuto del padre, continueranno a trovare nel soccorso loro offerto da tanti benemeriti Benefattori, la possibilità di avere anch'essi un posto degno nel mondo. La schiera eletta di tante buone persone, i cui nomi si vollero scolpiti sul marmo dell'atrio della nuova sede affinchè ne venga perpetuato il ricordo riconoscente nei cuori dei beneficati e dei visitatori, ha bisogno di nuove aggiunte perchè è risaputo che, purtroppo, non è ancora possibile aprire a molti orfani milanesi le porte dell'Istituto, data l'insufficienza delle rendite.

Se questa mia opera modesta, non solo per mole, ma anche per pretese d'arte, oltre che di far conoscere maggiormente la filantropica istituzione, potesse sortire l'effetto di indurre qualcuno a dimostrarsi generoso verso di essa, potrei dirmi lieto di aver sostenuta una non inutile fatica nel mettere insieme, nel modo che mi è parso migliore, queste poche note.

ERRATA CORRIGE

Pag. 14 = riga 1 al personaggio illustre all'Ospite insigne
» 24 = » 21 dell'Orfanotrofo » dell'Orfanotrofo »
» 27 = » 2 doveva dovevano
» 28 = » 26 l'altro, l'altro :
» 37 = » 19 auspici auspici

COI TIPI
DELLO STABILIMENTO
DELL'EDITORE
ANTONIO VALLARDI
MILANO